

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 24 SETTEMBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 39 (541)

Nuove sollecitudini del PAPA per l'eroica POLONIA

Un messaggio
al Presidente Raczkiewicz

Il Presidente della Repubblica di Polonia ha indirizzato al Sommo Pontefice un messaggio nel quale dice:

« Il giorno 12 agosto le notizie riguardanti i mezzi di lotta impiegati dai tedeschi nei combattimenti a Varsavia che pervengono a me e al mio governo, suscitano il dolore e l'orrore. I tedeschi distruggono la capitale della Polonia. Con una crudeltà senza pari si sforzano di sterminare la popolazione; uccidono pubblicamente i vecchi, le donne i bambini, fanno avanzare delle colonne di popolazione civile davanti ai loro carri d'assalto e ai loro distaccamenti di truppa che attaccano le unità dell'armata che lotta per la libertà della sua capitale. Il 10 agosto i tedeschi hanno pubblicato un « ultimatum » che ingiunge a tutta la popolazione civile, sotto minaccia delle più terribili rappresaglie, di abbandonare immediatamente la città. In questo momento tragico per la Polonia mi rivolgo dal profondo del cuore a V. S. per pregarvi Padre Santo, di levare la vostra voce per la protezione di questa popolazione, delle donne e dei bambini di questa città martoriata ».

Il Santo Padre ha così risposto:

« Avete voluto indirizzarmi ancora una volta a Noi in uno slancio di filiale confidenza per manifestarci le gravi preoccupazioni che causano a voi e al vostro Governo le notizie che arrivano dalla Polonia e specialmente sulla lotta che è in corso nella città di Varsavia. Non abbiamo bisogno di dirvi quale eco profonda trovino nel nostro animo i dolori di tutte le vittime di questa terribile guerra e fra esse in modo particolarissimo quelli dei nostri amatissimi figli di Polonia i quali affrontano da cinque anni indicibili angosce e tribolazioni innumerevoli. Il recente appello che Ci hanno indirizzato le donne di Varsavia ci ha commosso fino al profondo del cuore. Voi sapete del resto che non abbiamo mai cessato di pregare e far pregare l'Onnipotente perché nella Sua misericordia abbrevi i giorni del dolore e faccia venire presto l'ora della pace e questo abbiamo fatto diverse volte. Nel corso di questi anni Noi abbiamo levato la voce per ricordare al mondo tanto i principi che devono regolare la condotta della guerra quanto i fondamenti di giustizia e di carità sui quali dovrà riposare l'edificio della pace futura, pace che, anche qualche settimana addietro, ricevedo in una udienza particolarmente cara uno scelto gruppo di figli polacchi. Noi augurammo durevole e accompagnata dalla prosperità per la vostra nazione.

Tutti sanno che nell'esercizio del nostro apostolico ministero abbiamo protestato con tutti i mezzi a nostra disposizione per difendere gli oppressi e abbiamo invocato per essi la protezione del diritto. Per quanto riguarda particolarmente la Polonia, la quale si gloria del titolo di « sempre fedele »

abbiamo fatto voti per la sua resurrezione. Così di tutto cuore accogliamo il nuovo appello che Ci è indirizzato desiderosi di niente omettere di quanto è in nostro potere per salvare tante vite umane minacciate.

Voglia Iddio gradire i nostri voti e suppliche, rendere efficace la nostra opera e fare che cessi di spargersi tanto sangue e lacrime. Con questa preghiera sulle labbra e questi sentimenti nel cuore noi accordiamo a tutti quelli e quelle che l'hanno implorata con accenti così commoventi, a voi stesso caro figlio e a tutta la nazione polacca della quale vi siete fatto interprete, in testimonianza del nostro paterno affetto e come pegno dello aiuto divina la nostra Benedizione apostolica ».

Paterne parole ad ufficiali e soldati polacchi

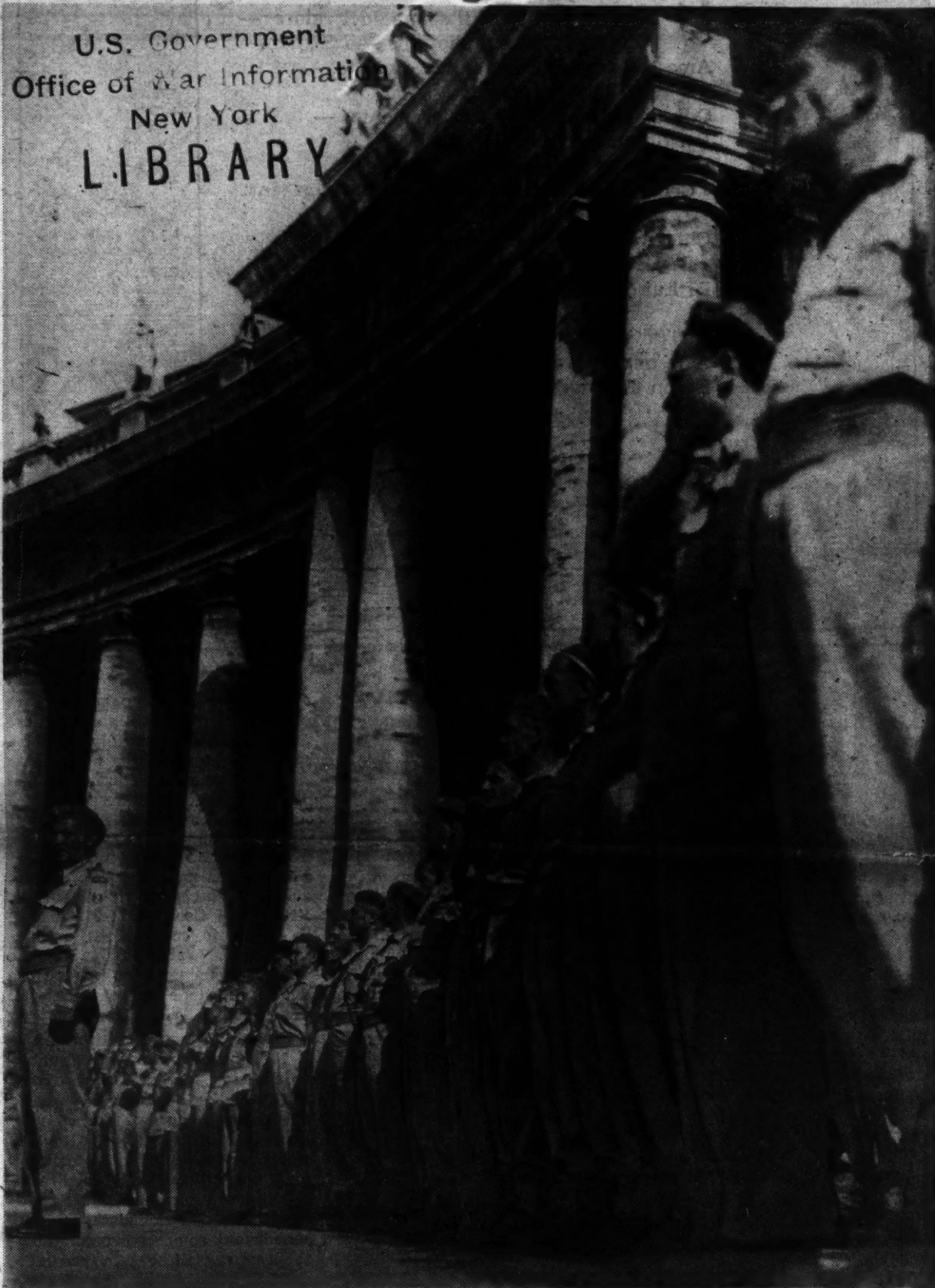
Ad una delle consuete Udienze generali, ha partecipato, insieme a duemila militari americani, inglesi, francesi ed italiani, un folto gruppo di duemila soldati dell'esercito polacco, appositamente venuto a Roma per presentare devoto omaggio al Sommo Pontefice e visitare i venerandi santuari dell'Urbe.

Nel ripiano del trono erano l'Ambasciatore di Polonia, S. E. il Signor Casimiro Papée, con il Consigliere Ecclesiastico Ill.mo e Remo Mons. Valeriano Meysztowicz, S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Gawlina, Vescovo tit. di Mariamme, Ordinario Castrense, con il Vicario Generale Mons. Cienski e quindici Cappellani Militari; il Colonnello Onzye; il Colonnello Skapski; ed altri Ufficiali.

L'Augusto Pontefice, rivolgeva anzitutto speciali parole di saluto e di benedizione in lingua inglese al gruppo britannico ed americano; in lingua francese al gruppo francese; quindi così proseguiva per i soldati polacchi:

« Ed ora vogliamo rivolgere un particolare paterno saluto a voi, cari figli della Polonia, cari al Nostro cuore per la fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, di cui il vostro popolo ha dato così ammirabili prove, doppiamente cari a causa delle ferite e dei dolori della vostra amatissima Patria. Le parole quasi si spengono sul Nostro labbro, impotenti come sono ad esprimere efficacemente i sentimenti, di cui, oggi più che mai, siamo animati verso di voi. Vi sia però di conforto il sapere che il Nostro cuore ha sanguinato sulle rovine della vostra grande capitale Varsavia, fra le cui mura si è svolta una delle più dolorose — ma anche delle più eroiche — tragedie di tutta la storia della vostra Nazione. Eppure, nonostante tante sofferenze e tante angustie, rifugge ognora dinanzi ai vostri occhi la stella della speranza! splendono le vicende, spesso amare, ma pur sempre gloriose, della vostra antica stirpe e della vostra Patria!

Certo Noi abbiamo fatto e continueremo a fare per voi quanto è in Nostro potere, né cesseremo di levare la Nostra voce, per ispirare



Soldati polacchi adunati in Piazza San Pietro prima dell'udienza pontificia

(Foto Giordani)

agli uni sentimenti di umanità contro l'inenarrabile orrore e le atrocità di una così terribile guerra, agli altri pensieri di giustizia, che rispetti il vostro diritto, e di carità fraterna, che cerchi con tutti i mezzi di venire in aiuto alle angosce, in cui agonizzano, non meno che gli stessi combattenti, innumerevoli schiere di inermi e d'innocenti.

Ma al di sopra di tutti i soccorsi umani invocate, o dilette figli, l'ausilio che viene dall'alto; levate il vostro sguardo verso la Croce, di cui abbiamo celebrato ieri, nella sacra liturgia, la esaltazione e la potenza, quella Croce, ai piedi della quale contempliamo oggi in lagrime la Madre del Crocifisso divino, quella Croce, che salutiamo come nostra « unica speranza », quella Croce che è simbolo di trionfo e di vita.

Coraggio dunque e fiducia, figli carissimi! Noi confidiamo che per la intercessione della gran Madre di Dio, dei vostri Santi e dei vostri Martiri, non tarderà a sonare

l'ora, in cui voi canterete al Signore l'inno della liberazione e della salvezza, l'ora in cui Iddio murerà in giorni di gioia i giorni della vostra tribolazione, gli anni della vostra sventura in anni di prosperità e di gloria (cfr. Ps. 89, 15).

Tale è l'ardente preghiera che innalziamo all'Onnipotente, mentre con tutta l'effusione del Nostro cuore impartiamo a voi, a tutti i vostri fratelli e sorelle, che soffrono, lottano e pregano, alle vostre famiglie, a tutte le persone che vi sono care, a tutti quelli che vi assistono e vi assisteranno, a tutta la diletta Polonia, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

Infine il Santo Padre faceva dono della Sua speciale parola ai militari italiani, e a tutta la importantissima assemblea, che si accalcava anche fuori dell'Aula, impartiva poi la Benedizione Apostolica, come pegno di particolari aiuti celesti e segno della Sua universale paternità.

Smentita

In data 20 settembre « L'Osservatore Romano » ha pubblicato « La Voce Repubblicana » di martedì 19 settembre riproduce dalla rivista americana *Nation* un articolo di Gaetano Salvemini, intitolato « Gli "amici" romani monarchici... » nel quale è detto fra l'altro:

« Secondo il *New York Times* dell'11 maggio 1944 un piano per la ricostruzione d'Italia fu elaborato in uno speciale messaggio del Papa Pio XII all'Arcivescovo Spellman di New York. Questo schema prevede un piano di dieci anni di metamorfosi politica. Durante questo piano l'amministrazione civile tornerebbe al popolo italiano a tappe definite ».

Siamo autorizzati a dichiarare priva di qualsiasi fondamento questa fantastica informazione ».

IL PRINCIPALE COMANDAMENTO

(MATTEO XXII, 34-46)

UN tale, della Legge, astutamente, Chiese qual fosse il sommo del valore. — Gesù rispose: « Iddio ch'è tuo Signore Ama con tutto il core, anima e mente. —

Questo prima comanda chiaramente; — Poi dispone con simile rigore: Donate al vostro prossimo l'amore « Come a voi stessi ». — A quella dotta gente

Chiese a sua volta: Di chi il Cristo è figlio? « Di Davide ». — E Gesù: David vi diede Di Lui contezza quando osò cantarlo:

« Disse il Signore al mio Signor, ti siede A la mia destra ». — Nessun mosse ciglio E non s'ardir più mai d'interrogarlo. —

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica XVII dopo Pentecoste

Solidarietà divina

Non può l'uomo professarsi estraneo a Dio: tali ed infinitamente copiosi sopraggiungono ad ogni attimo gli argomenti che ciò gli impediscono. Ove, nondimeno, estraneo a Dio si professi, egli non persuade chi abbia chiarezza di giudizio. Le cose tutte esistenti e l'ordine che le governa, dalla immensità degli oceani alla volta stellata, dall'esile filo d'erba al volo dell'aquila, dal sorriso del bimbo alla costanza del martire, insegnano Iddio, affermano Iddio, celebrano Iddio. Resta incrollabile vero che l'uomo intende Iddio esistente, e suo dovere è confermare con gli atti la propria sudditanza verso Dio, suo principio e termine suo ultimo.

Una successione secolare non interrotta conduce fino ai nostri giorni, e condurrà lungo l'avvenire, il sacro complesso di atti di culto, mediante i quali l'uomo esplica dinanzi a Dio la volontà della propria convinzione religiosa. Nel più intimo e vivo santuario che egli conosce in sé medesimo, la propria anima, l'uomo, sentendosi creatura, aderisce in umiltà tutto se stesso

al creatore e ne ammira la gloria e le perfezioni infinite; egli adora. Ogni cosa, manifestandosi a lui, nelle doti del pensiero, dono di Dio, lo induce a riconoscente gratitudine: egli ringrazia. Immerso nella visione di essere stato creato e di essere beneficato dal suo divino autore, l'uomo, per riparare alle offese compiute con il peccato si piega a penitenza: egli espia. Oppresso dalle necessità, che ad ogni istante insorgono da ogni parte e superano le possibilità sue ben limitate, domanda l'indispensabile aiuto dalla fonte di ogni bene: egli impetra.

Adorazione, ringraziamento, espiazione, propiziazione sono, prima che altro, atti interni di culto. Naturalmente l'uomo, traducendo con la parola e con l'opera l'interiore sentire, il culto si manifesta esteriormente. E, convenendo in quell'esterna manifestazione l'aggregato umano, il culto si presenta, con profonda consistenza, pubblico e sociale.

Nella pienezza dei tempi il Figlio di Dio, dopo avere insegnato nella buona novella le verità fon-

damentali per l'uomo ed avere, a perenne visibile continuazione del proprio ministero, istituito la Chiesa, pose le fondamenta nella oblatione e nella immolazione di se stesso, Dio da Dio, del definitivo culto pubblico e sociale. Invero il sacrificio che egli consumò sulla croce, sarebbe stato rinnovato ed offerto, per suo precetto, « fate questo in memoria di me » (Luc. XXII, 19; I Cor. XI, 24-25), in modo incruento, sacrificio della Chiesa, quale, di fatti, da una regione all'altra della terra ed in ogni ora dei secoli, viene celebrato nel rito venerando della S. Messa.

Così divinamente costituita, è la S. Messa il centro del culto pubblico e sociale, che la Chiesa tributa a Dio. Ed è il divino germe, da cui si dipartono e a cui convergono, per indissolubili ragioni di stretti rapporti, gli atti tutti del culto, sia attinenti alla celebrazione stessa eucaristica e ai sacramenti, sia alla doviziosa copia di benedizioni, comprensivamente dette sacramentali, e alla preghiera dell'ufficio canonico, che il clero, autentica Chiesa che prega, celebra seguendo il corso del giorno.

Un cenno, sia pur così rapido e breve, all'insieme di tante verità, che dalla divina rivelazione al sacrificio dell'altare si assommano, lungo il corso dei secoli, per attuare il divino consiglio della salvezza dell'uomo, pone in aspro e doloroso risalto il feroce contrasto che tuttora lacera, insanguina, uccide tanta parte di umanità e ne disperde antiche e recenti ricchezze; quando, invece, l'unanime assenso al vero culto pubblico e sociale e la connessa coerenza di vita hanno in sé virtù di costituire una solidarietà, non di certo arida ed egoista, ma spontanea di generose disposizioni nel promuovere e governare umane ed eque e pacifiche intese, ispirate al divino precetto, che deve essere l'essenza nella degna solidarietà: la carità.

Intimo e profondo vive, del resto, il significato di solidarietà, divinamente governata da carità, nella specifica parola, e nella storia di essa parola, usata dalla Chiesa per indicare il culto ufficiale e pubbli-

co che la Chiesa stessa tributa a Dio: liturgia.

L'origine etimologica muove da parole dell'antico classicismo greco: *leitōn* = la cosa pubblica, derivante a sua volta da *laos* = popolo, ed *ergon* = opera. Nulla per tanto di individuale. Anzi le parole forgiate dalla stessa etimologia affermavano un significato di pubblico e sociale interesse, ad esempio il verbo *leitourghēin* = adempiere un ufficio pubblico. Più particolarmente le parole medesime rappresentavano l'opera in sé, o nella quale l'uomo agiva, in quanto ne derivava pubblico e sociale vantaggio, come apparecchiare la flotta o l'esercito, o disporre giuochi e conviti per solennità religiose.

Così costituito, per autorità dell'uso, il significato delle parole, tra le quali *leitourgia*, donde *liturgia*, che nell'idioma greco fusero in uno i concetti di popolo e di opera, giunse il momento in cui tale significato ampliò se medesimo, allorché fu trasferito a designazioni nel culto del vero Dio. Ciò avvenne alla versione greca, detta del LXX, dell'Antico Testamento, che induce le accennate parole ad indicare il culto prestato a Dio dal sacerdozio d'Israele nel tabernacolo e nel tempio, specialmente nell'offerta del sacrificio.

E quel significato venne quindi accolto nei libri del Nuovo Testamento ed ampliato a nuove determinazioni. Negli atti degli Apostoli l'accennato verbo *leitourghēin* significa il recente culto cristiano, ossia la celebrazione dei divini misteri che ne sono propri, preminente in essi la consecrazione eucaristica (XIII, 2). In seguito San Paolo nella lettera agli Ebrei eleverà al massimo di dignità la significazione delle parole di cui si tratta, chiamando il Signore *leitourgōs* = ministro del santuario che è nel cielo (VIII, 6).

Nel divino commercio tra il cielo e la terra, reso perenne dal Signore nel sacrificio dell'altare, circola avvivatrice la potenza di un vincolo, appunto tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio e negli uomini tra loro, che pone la celebrazione eucaristica stabile centro di vita sociale, atto sociale per eccellenza. Onde non meraviglia che nella Chiesa greca, fin dai primi tempi e a tutt'oggi, la celebrazione eucaristica è chiamata essa stessa liturgia, quasi, nell'ambito religioso, opera pubblica e sociale per eccellenza. Nella Chiesa latina furono usate lungo i secoli denominazioni differenti a significare il culto ufficiale. Ma quando, nei tempi dell'umanesimo ed in quelli più vicini — sec. XVI-XVII —, i trattatisti presero a studiare scientificamente la mole immensa di fonti e di riti, il sostantivo liturgia intervenne, unico insieme e logico, a conferire nome che designasse comprensivamente le regioni vastissime di fede, di preghiera, di riti, attinenti al culto disciplinato dalla Chiesa. Finalmente il Codice di Diritto Canonico, promulgato da Benedetto XV nel 1917, sancì la proprietà e l'uso del sostantivo liturgia, disponendo nel canone 1257 essere proprio della sola Sede Apostolica così ordinare la sacra liturgia come approvare i libri liturgici.

Nella brevità del nome liturgia si cela, dunque, storia di millenni, attestata da fonti e protesa a vita indefettibile per la missione divina della Chiesa che, anche nella provvidenza delle leggi liturgiche, risponde appieno alle fondamentali ragioni della fede e alle costitutive aspirazioni dell'uomo.

Ad ogni momento può l'uomo, restando dalla grazia, rinvenire per le intere voci che lo elevano a Dio, adeguata comprensione di sé nei domini della liturgia, sia che adempia i propri doveri verso Dio partecipando alla celebrazione eucaristica, sia che attinga ulteriormente la grazia mediante i sacramenti, o si valga delle venerande formule di preghiera, che la Chiesa, divinamente ispirata, tramanda di età in età con patrimonio sempre più ricco. La santità dei riti

L'attività dell'UFFICIO INFORMAZIONI

L'Ufficio Informazioni in questi ultimi tempi è venuto adeguando i suoi servizi alle nuove necessità mano mano che esse si sono presentate in relazione con lo sviluppo degli eventi bellici.

Interessante a questo proposito è stato lo sviluppo preso dalla Sezione Radio: senza diminuire le trasmissioni che da lunghi anni hanno collegato le famiglie con i cari lontani, essa ha potuto organizzare per l'Italia Settentrionale una nuova serie di trasmissioni, che assicura l'invio quotidiano di circa un migliaio di messaggi, con una attività di quasi sei ore al giorno.

Risulta che tale servizio, chiaramente percepito, viene largamente utilizzato dalle Curie Vescovili, con grande soddisfazione di un numero notevole di interessati.

Particolare attività è stata consacrata alla spedizione delle comunicazioni pervenute all'Ufficio Informazioni circa i prigionieri dell'Africa Settentrionale e dall'Italia Meridionale e destinate alle famiglie residenti a Nord di Roma. La mole di esse è ingente. La apposita Sezione dell'Ufficio ha proceduto immediatamente allo smistamento di esse e all'invio presso le Curie arcidiocesane o diocesane, giovandosi della cooperazione gentile di vari enti e specie di quella della Pontificia Commissione Profughi. Dalle notizie finora pervenute risulta che i messaggi vengono rapidamente recapitati ai destinatari.

Si contano già a migliaia le famiglie che invano, da oltre un anno, aspettavano notizie dei loro congiunti e che hanno finalmente una parola di conforto e un saluto desiderato.

Nella prima quindicina di settembre sono stati spediti, così 80.000 messaggi, dei quali 45.000 per posta e 35.000 con mezzi di fortuna.

Sono ancora in ufficio numerosi plichi contenenti messaggi indirizzati a prigionieri residenti nell'Impero britannico e negli Stati Uniti d'America. Per la spedizione di essi sono da tempo in corso trattative, che si spera possano sollecitamente concludersi con buon esito.

e dei templi, le sublimi ascensioni delle arti, che la liturgia sa condurre a Dio, aggiungono splendori di elementi esterni alla volontà e alla sincerità dell'interiore sentire.

La tradizione derivante da simile ampiezza di età, così intense di istituzioni religiosamente sociali, non consente e riprova nell'uomo i modi dell'egoismo. Anzi egli è indotto ad intendere che tutta l'umanità redenta usa di una stessa eguaglianza, singola e collettiva, nel disporre dei superiori beni accumulati nella liturgia. In un tale ordine, sapiente e provvido, la liturgia si rivela effettivamente solidarietà divina, ordinata per divina carità ad avvicinare i redenti in unità operosa di amore, nell'atto stesso in cui tributano il debito culto a Dio.

M. P.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 70 - Semestre L. 36 - Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10781 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgersi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

tes Carlin?
ses-tu Marieta?

du-na... cor... va a la

**MOSTRA - MERCATO
PRODOTTI ARTIGIANI**

Via IV Novembre, 94
(piazza Venezia)

dal 1° al 15 Settembre 1944

SU TUTTI GLI ACQUISTI
SCONTO del 30 %col normali Buoni d'acquisto
riservato agli aderenti alla

"FAMIA PIEMONTE SA",

N. B. - Le adesioni si ricevono
nei locali stessi della Mostra

contaccl... che lapa!

Sede Apostolica

UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in private udienze Sua Em.za il Cardinale Raffaello Carlo Rossi; gli Ecc.mi Monsignori: Alfonso Maria de Santis, Vescovo di Todi; Faustino Baldini, Vescovo di Massa Marittima; Attilio Adinolfi, Vescovo di Anagni; Vincenzo del Signore, Vescovo di Fano; Francesco Potenza, Vescovo di Castellana; S. E. l'Ambasciatore Nicola Petrescu Comnene; il colonnello Carlo A. Plamondon e il cappellano P. Coulon, il tenente colonnello D. H. Waldron e il maggiore Graham, il maggiore Jhon Cameron Curry, il colonnello Frederick G. Aenecke, il colonnello Francesco Rueccia, il colonnello ing. Guido Gamucci, il tenente Louis Sabatino, il colonnello Roy Spicer, il Dott. Francesco Scaglione Provveditore agli studi di Napoli, il colonnello Roberto Belardini, il colonnello Robert P. Marshall, il colonnello J. B. Thornhill e il capitano Frank A. Gullotta, il colonnello Arnold, il maggiore Frank Brannigan, S. E. il Sig. Adriano Nieuwenhuys Ambasciatore del Belgio, i Vice Marescialli dell'aria Baker e Mc Entegart e il tenente colonnello Sherman, il tenente colonnello Ermenegildo A. Cortese, il tenente colonnello Ludovico Poschi.

Il Ministro Amery

Il Pontefice ha ricevuto in udienza privata S. E. Leopold Charles Amery P. C. Ministro britannico per l'India.

Rappresentanti delle organizzazioni sindacali cristiane

Il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza l'on. Achille Grandi e l'avv. Vittorino Veronesi. Dopo l'udienza l'on. Achille Grandi ha presentato al Sommo Pontefice, nella sala del Trionfo, un gruppo di Rappresentanti delle organizzazioni sindacali cristiane del Mezzogiorno e di funzionari dell'ufficio centrale di Roma. Il Santo Padre ha ammesso ciascuno al bacio della mano, chiedendo notizie sull'attività nelle diverse zone e ponendo in risalto l'importanza capitale dell'assistenza portata, secondo i principi e i dettami della dottrina cattolica, alle masse lavoratrici, e per salvaguardare la loro aperta professione religiosa.

Infine ha impartito la Benedizione Apostolica ai singoli intervenuti, alle rispettive famiglie, ed alle varie categorie di lavoratori che essi rappresentano.

I Delegati dei lavoratori inglesi

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza i Rappresentanti delle organizzazioni del lavoro di Gran Bretagna con il Signor William Lawther, Presidente dell'Unione dei Minatori; il Signor Thomas O'Brien, Segretario dell'Unione degli operatori del Teatro e del Cinema; e il Signor Walter Schevenels, Segretario della Federazione internazionale delle Trade Unions. Ad essi si erano uniti il Colonnello Junius R. Smith, vice direttore della Sotto-Commissione per il lavoro della Commissione Alleata di Controllo, e il Maggiore Edward Scieluna.

Militari ascritti nella Società del Santo Nome

Il Santo Padre ha ricevuto in speciale udienza un folto gruppo di ufficiali e soldati delle Forze Armate Alleate iscritti alla sezione romana della «Holy Name Society», il sodalizio religioso fiorentemente negli Stati Uniti d'America, ed anche in Inghilterra, ove raggruppa vari milioni di aderenti. Ai convenuti l'Augusto Pontefice ha rivolto alcune fervide parole di santo incitamento e di augurio.

La dichiarazione di Quebec

Al termine della conferenza Roosevelt-Churchill, tenutasi a Quebec, è stata pubblicata la seguente dichiarazione: «Il Presidente, il Primo Ministro ed i Capi di Stato Maggiore hanno tenuto una serie di riunioni durante le quali hanno discusso tutti gli aspetti della guerra contro la Germania ed il Giappone. In un brevissimo periodo di tempo essi hanno raggiunto accordi su tutti i punti, sia per quanto riguarda la continuazione della guerra in Europa, che ora si avvicina alle sue fasi finali, che per l'annientamento dei barbari del Pacifico.

La più seria difficoltà alla quale la conferenza di Quebec ha dovuto far fronte è stata quella di trovare il luogo e l'occasione per concentrare contro il Giappone le massicce forze che tutte le Nazioni interessate sono ansiose di impegnare contro il nemico».

Durante una conferenza stampa Churchill e Roosevelt hanno rilevato che la Conferenza di Quebec è stata una delle più felici finora condotte a termine, svoltesi in un'atmosfera di maggiore unità di qualsiasi altra.

Roosevelt ha detto che il particolare carattere della Conferenza è costituito dal fatto che essa è stata compiuta in meno tempo, ha prodotto meno discussioni ed ha portato al pieno accordo in minor tempo di qualsiasi altra finora tenuta da lui e da Churchill. Egli ha messo in rilievo che le principali azioni previste nel Pacifico sono complesse. Sono stati presi in considerazione i problemi logistici e quelli strategici. Egli ha rilevato che, mentre grandi quantitativi di uomini e di materiali sono disponibili, rimane ancora il compito di raggrupparli sul luogo dell'azione.

Ad ogni modo i piani per il rapido trasferimento delle Forze Aeree Alleate dal teatro di guerra europeo a quello del Pacifico, sono stati ultimati.

Il Ten. Generale Barney N. Giles, vice comandante dell'Aviazione americana, ha detto alla stampa che l'operazione di trasferimento sarà semplice e verrà effettuata appena cessate le operazioni in Europa.

La guerra

La situazione sui vari fronti di guerra era la seguente martedì scorso: si comunicò alleato sulle operazioni in Italia annuncia combattimenti estremamente violenti nel settore centrale ed adriatico: significativi guadagni a nord di Firenze con la conquista di Pratone, e oltre il Marano con l'estensione della testa di ponte e l'occupazione di Cerasolo e Faetano.

Il bollettino germanico riferisce che «il nemico ha attaccato violentemente nelle zone di Pistola e di Lucca ma non ha conseguito finora nessun successo. A nord di Firenze l'avversario ha attaccato lo schieramento tedesco, ma è stato prontamente respinto in immediati contrattacchi».

Il comunicato alleato sulle operazioni in occidente annuncia che gli

avvenimenti della settimana

Il generoso concorso del Papa all'Ente Nazionale per i soccorsi in Italia

L'Agenzia N. N. U. (Notizie Nazionali Unite) ha comunicato che al Viminale, nell'ufficio del Presidente del Consiglio S. E. Bonomi, ha avuto luogo la prima riunione dell'Ente Nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E. N. D. S. I.).

Sua Santità Pio XII ha concesso il suo più caldo appoggio a questa iniziativa.

Il Presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, agendo per il tramite del Signor Myron Taylor, suo rappresentante personale presso il Sommo Pontefice, ha contribuito efficacemente a promuovere la costituzione dell'Ente, il cui progetto è stato presentato dallo stesso signor Myron Taylor, per conto dell'American Relief for Italy Inc.

Hanno pure dato la loro opera, a titolo consultivo, il signor W. Jefferson, Direttore per il Mediterraneo del Servizio soccorsi alle popolazioni civili della Croce Rossa Americana e il dott. Zanotti Bianco, Presidente generale della Croce Rossa Italiana. L'Ente si compone di rappresen-

tanti del Governo italiano, della Chiesa Cattolica e della Croce Rossa Italiana. S. E. Bonomi, ne assume la presidenza onoraria, mentre il Sindaco di Roma, S. E. il Principe Doria Pamphilj, è stato eletto presidente permanente del Comitato direttivo. Presidente della Giunta esecutiva è stato poi nominato S. E. il Principe D. Carlo Pacelli, Consulente Legale della Santa Sede.

Ad incrementare le donazioni dell'Associazione per i soccorsi americani all'Italia, il Governo italiano ha stanziato un contributo iniziale di 10 milioni di lire mentre la Santa Sede ha stanziato una somma di 5 milioni. L'Ente beneficerà inoltre, per la distribuzione di cui è incaricato, di ogni possibile vantaggio in fatto di personale, attrezzature e di competenza tecnica.

La stessa Agenzia informa poi che, in occasione della seduta inaugurale dell'Ente, ha avuto luogo lo scambio di lettere tra S. E. l'Ambasciatore Myron Taylor e S. E. il Primo Ministro Bonomi.

sbarchi di truppe aerotrasportate e di rifornimenti in Olanda, sono continuati ieri e che le posizioni sono state consolidate e rafforzate, con qualche collegamento con le truppe di terra. L'opposizione nemica è stata molto fiera. Il combattimento continua a Boulogne dove le truppe alleate hanno conseguito ulteriori progressi nella città. Nell'Olanda si avanza a nord-ovest di Maastricht incontrando resistenza, ad est sono raggiunti Wharfsberg e Simpelveld; si combatte aspramente in Aquisgrana; è stata rastrellata la città di Lusbach, e di là della frontiera sono state occupate Hofen, Brandscheid e Hüttingen ovunque tra aspra resistenza tedesca. Le teste di ponte ad est della Mosella sono state rafforzate. Ad occidente del corridoio di Belfort le truppe alleate in una avanzata di oltre 8 chilometri verso est da St. Loup sur Semouse sono entrate nella città di Fuorgerolles. Un attacco nemico presso Pont-de-Roide è stato respinto.

Il bollettino germanico riporta che in territorio olandese «il nemico ha compiuto un forte attacco con lancio di paracadutisti in perfetto assetto di guerra e con protezione dell'arma aerea; sul territorio di Anversa i combattimenti sono stati particolarmente duri: truppe tedesche hanno qui respinto completamente le truppe nemiche che avevano gua-

dagnato scarso territorio e le hanno in seguito circoscritte ed annientate. Altri combattimenti sono tuttora in corso. Tra la Mosa e la zona di Aquisgrana, come anche nel settore di Nancy, la battaglia difensiva delle truppe tedesche continua con gravi perdite per il nemico. Su tutto il resto del fronte penetrazioni locali dell'avversario sono state eliminate in immediati contrattacchi sferrati dalle divisioni tedesche. Anche nella zona di Luneville tentativi nemici di sfondare le posizioni difensive tedesche sono falliti. Il presidio di Brest continua la sua tenace resistenza tra le macerie fumanti della piazzaforte. Anche a Boulogne si svolgono duri combattimenti».

Il comunicato sovietico annuncia che ad ovest di Jelgava (Mitau) le truppe russe hanno respinto con successo attacchi di carri armati e di fanteria nemica. A sud e a sud-est di Sanok le truppe sovietiche continuano l'avanzata con la conquista del nodo ferroviario di Ustrik-Dolnye centro distrettuale della regione di Drohobycz. Aerei sovietici a grande autonomia hanno compiuto attacchi sui centri ferroviari di Decrecen in Ungheria e Satu-Mare nella Transilvania settentrionale.

L'armistizio russo-finico

E' stato concluso l'armistizio tra la Russia e la Finlandia. I punti principali delle condizioni d'armistizio sono:

Le truppe finlandesi dovranno immediatamente ritirarsi alla frontiera del 1940. Il porto di Petsamo deve esser ceduto e la penisola di Pokala ed una striscia di terra parallela sul golfo di Finlandia debbono essere affittati all'Unione Sovietica per 50 anni.

Aeroporti nella Finlandia meridionale e sud-occidentale, insieme alla flotta mercantile finnica, saranno messi temporaneamente a disposizione degli Alleati.

Le truppe tedesche che si trovano

Scambio di lettere tra i Ministri De Gasperi e Togliatti

In occasione del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana il Ministro Togliatti, Segretario del Partito Comunista, ha inviato al Ministro De Gasperi, Segretario della Democrazia Cristiana, una lettera nella quale ripete la dichiarazione di «rispetto assoluto alla fede religiosa del popolo italiano e del nostro desiderio di fraterna collaborazione con tutte le forze democratiche ed antifasciste italiane» augurandosi «che sia possibile addivenire ad un accordo politico concreto» con la Democrazia Cristiana e di creare «un blocco di forze popolari che garantisca il trionfo e la stabilità di un regime democratico progressivo».

Il Ministro De Gasperi nella sua risposta, ripete quanto i democratici cristiani che sono «particolarmente preoccupati della libertà religiosa e delle cattoliche tradizioni del nostro popolo» desiderano apprezzare le sue «dichiarazioni in argomento e di vederle praticamente attuate». I democratici cristiani convengono «della necessità di collaborare con tutte le forze democratiche e antifasciste italiane, e circa le possibili collaborazioni future» ma affermano che «premessa inderogabile però di ogni collaborazione presente o futura è quella di creare e salvaguardare un clima di libertà e di autodisciplina».

«Proprio ieri — continua la lettera — mi sono stati segnalati, dopo molti altri, quattro casi di comizi democratici cristiani nel Lazio violentemente interrotti e dislocati da gruppi comunisti. La cosa è assolutamente intollerabile, e inaccettabile, soprattutto quando si pensi che c'era comunque la possibilità del contraddittorio. Se questo sistema volesse tendere ad impedirci di esprimere il nostro pensiero, anche quando dissenso dalla vostra ideologia che è in antitesi con la nostra, come si potrebbe dissimulare la gravità? E se esso divenisse epidemico e si applicasse su larga scala, con quale legittimità morale potremmo condannare lo spirito di intolleranza del partito unico fascista che dagli episodi delle famigerate «risse domenicali» arrivò alla marcia su Roma ed alla tirannia?».

I democratici cristiani saranno sempre dalla parte della democrazia e della libertà, «ma la bandiera di tutti deve essere quella della libertà, della disciplina nazionale, del governo forte nel diritto comune e nell'eguaglianza dei cittadini, nel governo insomma di popolo, coi suoi partiti, e non un partito unico sopraffattore».

L'Unità scrive che sarà cura della Direzione del Partito Comunista indagare circa la natura degli incidenti denunciati nella lettera di De Gasperi. Riaffermato il desiderio dei comunisti di stringere accordi con la democrazia cristiana il giornale propone che per evitare gli incidenti del genere di quelli lamentati, la Direzione del Partito Comunista e quella della Democrazia Cristiana «rivolgano assieme un invito ed un appello e tutte le loro forze affinché — salva restando la reciproca libertà di propaganda ideologica e politica — venga evitato da ambe le parti ogni atto che possa in qualsiasi modo contribuire a turbare i buoni rapporti tra i due partiti e l'atmosfera di civile convivenza e di libertà che deve regnare in tutto il paese».

ancora in Finlandia debbono essere disarmate e l'esercito finlandese sarà messo su un piede di pace.

La Finlandia pagherà un'indennità di 300 milioni di dollari all'Unione Sovietica in un periodo di sei anni.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interesse Versato
Riserva L. 173.000.000



GLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI LAZZARI

Quando gli uomini di pensiero si mettono a studiare le parolacce, una parola, come «lazzarone», quasi diventa un problema di lingua etrusca e così fu a riflettere filologi, storici, filosofi e letterati.

Nella realtà storica «lazzaroni» furono oltre all'«humillima plebs» di Masaniello, quegli «esseri straordinari» che nel 1799 difesero Napoli e che dopo l'apparente sottomissione fecero da strumento alla reazione di re Ferdinando.

Ma la parola è un'altra cosa. Gli uomini di pensiero, studiandola, hanno praticamente fatto ricerche araldiche nell'albero genealogico dei «lazzaroni» e c'è solo il peccato che non sia risolto se la «Vita S. Athanasii» fu scritta nel secolo IX oppure nel X o addirittura nell'XI, perché la prima volta «lazzarone» è stato usato in quello scritto lì. Poi non fu più usato o, forse più semplicemente, anche frugando negli inenarrabili e nei libri vecchi, non fu trovato, per cui bisognava arrivare in questo silenzio sino al 1647, tempo di Masaniello.

In compenso gli scrittori, cronisti o storici, che si occuparono dei moti e dei tumulti della popolazione di Napoli, — e non furono pochi — ci danno ad intendere che saranno sociologicamente parlando questi famosi «lazzaroni». Lo dirà il Capaccio, per esempio, che divide la popolazione della città partenopea in tre classi: la nobiltà, le persone civili, ovvero, con terminologia francese gli uomini di cappa, e poi il popolo grasso. E' questo «quel popolo che nelle mercature e nei commerci esercitandosi, ritiene un grado venerabile tra cittadini e massime quando, giunti alla possessione degli averi, si fanno spettabili e magnifici nel cumulo di denaro, di fabbriche, di splendori, dilugandosi dalle bassezze...».

Firenze non ha dato un simile squarcio a definizione del suo popolo grasso, ma neppure quest'altro che in Toscana avrebbe definito i Ciompi e a Napoli vorrebbe definire i futuri «lazzari» che non possono «connumerarsi» nelle tre classi elencate, che non fanno parte della società, che son senza prerogative, che rappresentano la «faccia della repubblica» e che sono

per questo «così proclivi a sedizioni, a ribellarsi, a porre in fracasso leggi, costumi, obbedienza ai superiori quasi membri tronchi et humori infetti, che ogni picciol moto le cose riducono a disordini: infelicità di artisti, bottegari, barcaroli, mulattieri e simil gente che fa empitura senza sostanza eccetto per comodità non per consiglio».

Non c'è pertanto, da meravigliarsi se questa gente per definizione proclive a «porre in fracasso leggi, costumi e obbedienza» fu la prima a correre intorno a Masaniello e all'improvviso per la seconda volta si videro chiamati i «lazzari» e i «lazzaroni».

Ma che i rivoltosi di Fiandra si fossero chiamati «pezzenti» (*gueux*) da quando Barlaymont li chiamò «un mucchio di pezzenti» si capisce. Si capisce anche perché si chiamarono «piè-nudi» i rivoltosi di Normandia, «zoccolatori» quelli di Beausne e di Soulogne, «sans-culotte» quelli della Rivoluzione francese; non si sa perché si chiamarono «lazzari» quelli della rivoluzione di Napoli.

Lo cercarono, però, e non sono ancora d'accordo, filologi, storici, filosofi, letterati e rimontarono sino alla «Vita S. Athanasii».

Il nome di «lazzari» da un fatto storico divenne, così, il punto per una ricerca filologica.

Uno degli studiosi di questa disciplina trova che non sarebbe vietato «trarre l'etimologia di lazzaro dal greco *lazon*, temerario, che è il distintivo di tale ciurmaglia o da *laos*, popolo, e propriamente la basse plebe che con il nome poco onorifico di canaglia viene distinta».

Benedetto Croce pensa, invece, riferendosi alla società spagnola e spagnoleggiante d'Italia, che quel «lazzaro» non sia se non il «lazzero» castigliano e sfogliando un dizionario dell'Accademia di Spagna trova che «lazzero» significa povero, cencioso. Qui scende in causa come testimone Torquato Tasso per provarne l'uso con quella commedia «Gli intrighi d'amore» che gli si attribuisce. Nella commedia c'è, difatti, la servetta che rimprovera la padrona per il bene che vuole a Gian Loise, napoletano, e le dice: «Che Gian Loise! Solamente il nome «lazzero» che tiene!» e nome da «lazzero» vorrebbe dire nome da plebeo, da mascalzone. La commedia fu recitata per la prima volta nel 1598, stampata nel 1603 e nel 1647-48 furono chiamati «lazzari» la plebe cenciosa che iniziò la rivoluzione napoletana.

Ma gli amanti di cose schiettamente patrie trovano che come in Spagna i «Lazerillos» erano «los muchachos que se curan de la tifa, en los hospitales de San Lazero», per trovare i «lazzaretti» e i «lazzari» che vi son rinchiusi, poveri cenciosi anche loro, non occorre uscir fuori d'Italia e pensare a quei «lazerillos» ai quali, come nel quadro del Murillo, Santa Elisabetta lava il capo.

Da questi ammalati, che poi erano principalmente i lebbrosi, questo nome sarebbe scivolato su tutta la famosa «empitura senza sostanza» di cui discorre il Capaccio. Anche questa etimologia ««ingegnosa» come la chiama il filologo che pensa alle derivazioni greche, e per la quale sono stati sfogliati perfino gli autori del '400, può essere giusta come quella che si richiama a quei cavalieri spagnoli contro i quali nel 1647 insorse Masaniello. Tuttavia nell'uso che il popolo ne fece non bisogna dimenticare l'influenza che può

aver avuto la parabola evangelica di Lazzaro e del ricco epulone.

Sarà venuto dal greco, sarà venuto dallo spagnolo, sarà derivato per l'analogia dell'«humillima plebs» con gli abitanti dei lazzaretti, sarà come si vuole, ma nel pronunciare e nel rifletterci sopra senza molta erudizione quel «lazzaro» fa ricordare quel primo significato evangelico che gli dette l'autore della «Vita S. Athanasii».

E c'è da credere che i «lazzari» lo dovettero sentire così quando costituiti in una compagnia, in uniforme bianca e copricapo rosso, armata di uncini di ferro, quelli stessi «che solevano usare per prendere i porci al mercato», al comando di Scipione Giannattasio, detto Pione, si facevano intestare i pagamenti agli «illustrissimi signori Lazzari». Poiché «lazzari» sono anche quegli uomini i quali a Napoli nel 1799, avendo fermato presso Capodichino uno scultore che se ne andava verso le linee francesi, perquisito il suo cassetto e trovato un breviario lasciarono andare il prigioniero dicendo: «No, noi vediamo che siete un buon figliolo e non un traditore».

Quanti furono i «lazzari»? Quando scrivere un viaggio in Italia divenne la necessità di mezzo mondo, nella seconda metà del 1700 secondo i calcoli di quegli scrittori essi furono trentamila, quarantamila, sessantamila, cosicché Wolfgang Goethe, spaventato per la crescita del loro numero, si affrettò a scrivere che queste affermazioni dovevano essere «un effetto delle vedute proprie dei settentrionali che scambiano per oziosi quelli che non si affaticano penosamente per tutto il giorno». Dumas, che non riscontrava quelle descrizioni, scrisse che i «lazzaroni» come i pelli-rosse si ritiravano davanti alla civiltà e dette colpa della loro scomparsa ai lampioni con il becco a gas, ai ristoranti e ai bazar. Come si vede è molto difficile giudicare l'anima del popolo napoletano e ricostruire il pensiero che si agita nello «scugnizzo» — futuro «lazzaro» — che apparentemente senza pensieri dal Molo guarda il suo mare.

G. L. BERNUCCI

SOPRA AL TITOLO: La peste del 1656 detta anche «la peste di Masaniello» - (Pittura di Micco Spadaro nel R. Museo della Certosa di S. Martino - Napoli).

METASTAS FRA L'ACQUA

Vienna, sulle rive dell'Istro imperiale, anno di grazia 1755. Lasciando per un momento la clamide d'Artaserse, la toga di Regolo e le moine di Nice, l'abate Pietro Metastasio scrive «al Suo Signor Fratello» in Roma.

Era il secondogenito: quel galantuomo poco fortunato dell'avvocato Leopoldo autore d'un trattato sulla Lex Regia e altre pubblicazioni «serie». Il poeta cesareo l'amava molto e gli indirizzava copiose messe d'epistole, raccolta poi dal Costa.

Questa del 31 luglio fa seguito ad altra perita e dice:

«Come v'accennai nella mia precedente, ho più voglia che bisogno di darvi una commissione; ma figuratevi il bisogno ancora, perché non manchi anche questo stimolo alla vostra diligenza».

Io vorrei che mi provvedeste d'un paio di casse, cioè d'un paio di barili, di perfetto e delizioso Genzano. Per Genzano, non intendo quello che nelle osterie di Roma usurpa tal nome, ma quello più esquisito che nasce sulle dilette a Bacco collinette del felice paese che Genzano si chiama. Lo dimando delizioso, cioè d'un sapore dolce amabile, ma non melato, che sia piccante, che zampilli, che vi si senta la violetta e non vi manchi la qualità di spiritoso. Il vino aspro e quello che costi si chiama asciutto è, per mio avviso, della categoria delle bevande infernali destinate alle Eumenidi secondo la decisione del Redi.

Voi sapete costi meglio di me le miniere dove rinvenir vino della perfezione ch'io bramerei; e se lo ignorate, non vi sarà difficile di provvedervi d'esperto e fedel pilota. Il prezzo non vi trattenga; sarà sempre esorbitante

se la merce è cattiva. E se mi sarà sempre leggero.

Trovato il vino, converrà tener in faschi e questi sigillando il filo o cordoncino, che anticamente il collo, sotto la cernia. Bisogna persona pratica collocar destralmente i faschi, affinché non possano scollarsi lungo tragitto, e replicar già chiuse il sigillo interiore, der quanto si possa difficilmente santo battesimo.

La direzione dev'esser fatta tefti indelebili sulla tavola Mons. Monsieur l'Abbé Metastasio Ancône et Trieste à Vienne.

Bisogna che il sig. Argenteo altri vi provveda d'un onospondente in Ancône, al quale le casse con la condotta commettendo a lui d'incamminare a Trieste, con la più pcura occasione, e raccomandarli sigg. Rozzi e Balletti, cura di farcele condurre in no a Trieste debbono venire porto, e di tutto il denaro sogna fate che vi fornisca a il nostro sig. Argenteo, riverisco ed abbraccio.

Adagio. Or mi sovviene che dovranno esser imballate, cioè in paglia e canavaccio. Onospondente dovrà esser dipinta, tavole delle casse, ma sopra la tura.

Item. Avvertite di non spedir da Roma in tempo troppo caldo ho bisogno di vino non d'altro che nel settembre si possa giornate temperate. Ma di decidere; regolatevi come prudenti di famiglia.

Item. Benché le bottiglie

UNA SELVA DI GI

Non capita tutti i giorni la fortuna di visitare lo studio d'uno scultore di razza, quale Hendrik Christian Andersen, che, avendo potuto lavorare, per i vasti mezzi finanziari, senza la quotidiana preoccupazione che talvolta può minacciare ad almeno mortificare la forza creativa dell'artista, ha realizzato opere statuarie di vasto e potente respiro.

Nato a Bergen in Norvegia il 17 aprile 1872 da Anders Andersen ed Helene Monsen, per quell'amore dell'arte che lo portava irresistibilmente ad ammirare le grandi plastiche e le concezioni monumentali del passato (essendosi frattanto la famiglia trasferita in America) si iscrisse ben presto all'Accademia di Belle Arti in Boston. Completati i suoi studi, intraprese il periplo d'un nomadismo artistico che lo spinse dapprima a Parigi ove frequentò scuole ed accademie; e poi in Italia. Qui studiò a Napoli, prima; e, successivamente, a Roma che gli rivelò compiutamente il segreto della divina proporzione.

Scandinavo di nascita, si manifestò con uno spirito d'arte post-thorwaldseniano; americano d'elezione, si compiacque delle grandi figure e dei poderosi gruppi che costituivano gli ambiti caratteri di un'arte che volgeva al grandioso ed al poderoso; ed infine, cittadino romano, divenne uno dei più attenti e fedeli discendenti di quel neo-classicismo che, attraverso il Canova, si riallacciava ai felici evi dell'arte greca.

Rimase coerentemente un innamorato della figura a volta a volta potente o graziosa o bella: ed all'allegoria, cui egli largamente ricorse, non sacrificò l'espressione plastica che rimase nelle sue statue l'elemento audacemente e vittoriosamente preponderante.

A causa di tale acuto e realistico estetismo, predilesse raffigurazioni decise; e la puerizia, l'età giovine e la virilità furono i suoi argomenti preferiti: nulla essendo così estraneo e lontano dal suo spirito quanto la decadenza della senilità, rigorosamente esclusa dal suo credo artistico del pari che l'acerbità dell'adolescenza.

L'impronta neo-classica, col suo gusto del grandioso, è nettamente visibile anche nelle sculture di argomento religioso. E così sostanzialmente neo-classico è il gruppo di «Giovanni che battezza Gesù» nel quale, se il volto di Gesù rammenta le delicate pitture del Dolci, la figura di Giovanni è senz'altro una figura ad impronta neo-classica.

Nel gruppo «La Samaritana al pozzo» è dato di ammirare la sapiente modellazione della donna che, per l'armonia e la semplicità delle linee e dei piani, fa pensare che, in una felice esaltazione delle sue possibilità creative, lo statuario, più che ispirarsi ai canoni ed ai capolavori



PAULO GHIGLIA - «RITRATTO»
(Foto M. Como)



dell'arte greca, sia addirittura per una sorta di «mimesis» ad imitamento comprendere ed esprimersi.

Molto, troppo rimane al di fuori del campo: che ogni opera vorrebbe sa tutta per sé. Ci siamo limitati amenti religiosi che avrebbero potuto più lungo discorso: precisi è stata la sorella dell'Arte custode spirituale delle più ca-



ASIO QUA E IL VINO

iva. E se sarà buona, eggero.

convorrà farlo met-
esti sigillare passan-
ino, che annodi stret-
otto la cera di Spa-
ona praticissima per
te i fiaschi nelle cas-
ossano scomporsi nel
replicar sulle casse
o interiore, per ren-
sa difficile l'uso del

esser fatta a carat-
la tavola così: A
Abbè Metastasio, par
à Vienne.

sig. Argenvillières o
d'un onorato corri-
na, al quale inviere-
condotta per terra,
d'incamminarle per
n la più pronta e si-
raccomandarle colà
Balletti, che avran-
durire in Vienna. Si-
ono venire franco di
il denaro che vi bi-
fornisca a conto mio
envillières, che divo-
ed abbraccio.

ovviene che le casse
ballate, cioè ravvolte
accio. Onde la dire-
dipinta, non sulle
ma sopra l'imballa-

di non spedir il vino
troppo caldo, perché
no non d'aceto. Cre-
re si possano sperare
Ma di questo non
come prudente padre
e bottiglie di vino

francese e di qualunque lontana regio-
ne vengano senza olio, credo che biso-
gnerà metterne nei nostri fiaschi, per-
ché essendo di vetro più sottile e fra-
gile non soffrono lo sforzo col quale
si turano le bottiglie; onde l'aria vi
trova passaggio.

Item... Domine finiscila.

Addio.
Il poeta torna sull'argomento il 25 ago-
sto. Prevenendo possibili stupori del
fratello, protesta di non esser gran be-
vitore (da un decennio, anzi, se la pas-
sa ad acqua) ed espone la ragione per
cui cerca quei barili:

«La mia commissione l'avrà fatto
credere ch'io sia divenuto uno de' sa-
cerdoti del buon padre Lileo, ma v'in-
gannate; son ormai dieci anni che le
Naiadi e le Napee mi servono da cre-
denziere. Pure, due o tre volte l'anno,
negli eccessivi calori dell'estate, sento
violento desiderio che parmi bisogno
d'un poco di liquore più spiritoso. Onde
voglio averne nella mia cantina per
non essere costretto a negarmelo e a
mandar giù l'agresto che, in vece di vi-
no, fa stillar dalle viti teutoniche la
vendetta di Bacco».

Passano i giorni. Il fratello risponde
ma del Genzano non fa parola. E in
data 15 settembre il Metastasio glielo
rammenta:

«Voi non mi parlate del vino: segno
evidentissimo che costì non vi ha visi-
tato ancora il fresco: noi ne abbiamo da
alcuni giorni più del bisogno. Non cre-
diate però ch'io v'affretti. Non dubito
della vostra attenzione, e m'abbandono
a quella».

Finalmente l'avvocato dà notizie ed
invia il conto. L'abate descrive così, il
3 novembre, l'impressione ricevuta:
«Fratello carissimo, con la vostra del
18 dello scorso ricevo il conto del vino
che veramente, quando si sarà pagata

GIGANTI

adrittura pervenuto,
e identificazione,
imprenderli, riviverli,
ne al di fuori dell'ar-
tra vorrebbe una chio-
amo limitati agli argo-
avrebbero pur recla-
corso: preziosa guida
a dell'Artista insigne,
elle più care e delica-

te memorie familiari ed artistiche, nella
cui voce si avverte una dolce e serena
malinconia, illuminata dalla cristiana spe-
ranza di riudire la cara voce fraterna. Nel
congedarci da lei, ci è venuto spontaneo
il ricordo della sorella di un nostro indi-
menticabile grande: della sorella di Gio-
vanni Pascoli che rivisse, nel cuore super-
stite, come lume in lampada votiva.

GIUSEPPE ROMANO



la dogana ed il porto di Trieste, vado
vedendo che s'accosterà al valore del-
l'olio di Cannello. Se la spedizione rie-
sce ci consoleremo della spesa, e se
non riesce avremo pagata l'erudizione.
Vi ringrazio delle cure impiegate nella
fastidiosa commissione e finisco con la
notizia che ieri la nostra Augusta Pa-
drona mise felicemente alla luce un'al-
tra Arciduchessa ch'è l'ottava delle vi-
venti. Conservi il Cielo la stampa e
conservi voi di cui sarò sempre l'aff.mo
fratello ed amico».

Osserviamo di passaggio — tanto per
fermare uno dei tanti interventi della
storia nelle vicende più quotidiane —
che la neonata era Maria Antonietta,
destinata al trono e alla ghigliottina di
Francia.

Intanto il burchio, che fra i perigli
dell'umido regno reca la preziosa der-
rata, ara felicemente i flutti, trovando
chiara l'onda, il ciel sereno: il suo pi-
loto non deve cantare, sotto il parruc-
chino d'Arbace: Vo solcando un mar
crudele senza vele, senza sarte; fre-
me l'onda, il ciel s'imbruna, cresce il ven-
to e manca l'arte; e il voler della for-
tuna son costretto a seguirlo...

Meglio così. Il poeta, ch'ha ricevuto
ottime nuove, se n'allieta il 1° dicembre.
Poi torna su quel conto benedetto, sem-
brato modico al fratello ed a lui salato:

«La navigazione del nostro Genza-
no dee aver avuto propizi tutti gli dei
marini. Con la posta di ieri ho avuto
avviso da Trieste che il 23 dello scor-
so novembre era di là già partito a
questa volta, onde forse nel venturo or-
dinario potrò darvene conto.

Sappiate che il Montepulciano, con-
dotto a Vienna e pagati dazi e porto,
costa fiorini 17 il barile incirea. Il no-
stro Genzano secondo il vostro calcolo
ne costerà 50. Onde vedete che vi sarà
da rallegrarsi dell'esquisitezza ma non
del buon mercato, come voi pretendete
nell'ultima vostra. Quest'è istoria, non
riconvenzione. Voi non potevate cam-
biar la natura delle cose ed io non son
molto inchinato alla metafisica econo-
mica. Se il vino è buono, varrà il suo
prezzo».

A questo punto saremmo curiosi di
saper che i barili son entrati trionfal-
mente nell'antica Vindobona. Che il
poeta l'ha accolti con entusiasmo. Che
libando alle decenti Cariti ha intona-
to in onor loro qualche strofetta c'a
un dipresso dica: O caro, o placido fe-
lice giorno! Non perchè sputano l'er-
bette intorno, ma perchè scotano le
piante il gel (anche perchè di dicembre
a Vienna questo non accade), ma per-
chè fanno ingresso in casa mia i due
barili.

Curiosità punita. Nelle lettere che se-
guono, e sino alla morte del fratello
son parecchie, mai più affiorano ac-
cenni al prelibato carico.

Ma il Metastasio riconferma altrove
di esser solito, perchè sospenda il remo,
giunto sul passo estremo, il pallido
Nocchier, sacrificar talvolta con sana
terapia al nume pampinoso. E scrive
il 22 agosto '63:

«Oh che diabolico caldo! Noi qui sul-
l'Istro non abbiamo altro motivo per so-
ffrir con pazienza che le grida della Mo-
scovia dove si arde come al Malabar.
Nelle sue smanie, voi avete gran par-
te, poichè, data proporzione, io mi figu-
ro le vostre: ed infatti nell'ultima vo-
stra ve ne lagnate amaramente. Il che
da tanti anni ha fatto divorzio dal fu-
moso licor di Bromio, ho creduto ne-
cessario in questi bollori di solleticar
un poco lo stomaco e richiamare in
qualche modo al centro una porzione
almeno degli spiriti che si dissipano per
la circonferenza».

E il vino consiglia al fratello amatis-
simo:

«Mangiate poco e secco: bevete mo-
deratamente, e più vino che acqua:
guardatevi dalle frutta e da' gelati che
facilmente seducono e non vi abbandona-
te senza riguardo, coi pori spalancati
e con la traspirazione promossa alle lu-
singhe della fresca cura notturna. Io
tengo questo metodo e credo di esser-
gli debitore che non si accrescano can-
cherini accidentali all'ordinaria compa-
gnia di quelli che da molti anni fedel-
mente mi corteggiano» (30 luglio '59).

«Qualche moderato commercio col
buon padre Leneo non vi sarà infrut-
tuoso in questi giorni canicolari» (8 ago-
sto '63).

Ahime la vita è amareggiata da trop-
pi cancherini e ben lo sa l'abate: En-
tra l'uomo, allor che nasce, in un mar
di tante pene, che s'avvezza dalle fas-
ce ogni affanno a sostener. Fortuna-
tamente, anche per lui il licor di Bro-
mio solletica lo stomaco e Leneo be-
nigno riconduce al centro gli spiriti di-
spersi.

In questi brani pantofolai l'ombra in-
cipriata e paffuta del Poeta non ci ap-
pare circondata d'aloni drammatici o
pastorali, tra i re svenati sulle tradite
piume e Fille dal biondo crine. Essa
vaga leggera e bonaria sulle fertili pro-
de dei Castelli e si dimostra conosci-
trice esperta dei loro vini tanto famosi
quanto «esquisiti».

LUIGI HUETTER



ARTE SACRA MODERNA - MACORATTI: La Vergine Immacolata

(Foto Gatto)

Quando Omero sonnecchia...

GUSTAVO BRIGANTE COLONNA
(L'uccisione di Pellegrino Rossi, Mondadori '38). Nel racconto della fuga di Pio IX a Gaeta troviamo il rev. Sebastiano Liebel (correggi in Liebl) zio del giovinetto Mas-
similiano Spaur: errore di stampa per
aio. Una svista è però a p. 260 dove si
chiama enciclica quel famoso atto di
Pio IX del 29 aprile 1848 rettammente chia-
mato allocuzione a p. 117.

COLUI che curò l'«huitième édition» ve-
nue et corrigée» della Guide de Rome del
compianto p. Bonavenia (Rome '33) ce ne
fa legger delle belle: S. Pietro in Monto-
rio officiato par le franciscains espagnols,
la beata Taigi che vécut au Transtévère
e tant'altre perle. A molte chiese prefigge
un asterisco che le designa come n'offrant
aucun intérêt: eppure sono tra esse S. Sa-
ba, S. Carlo alle Quattro Fontane, S. Ber-
nardo alle Terme, S. Silvestro al Quiri-
nale...

GUIDO LIBERATORE (Spalle a terra,
Napoli, Guida, '34) fa che, giunto a Roma,
il protagonista del romanzo attraversi piaz-
za S. Pietro ammirando la basilica, la eu-
pola, la colonna di Sisto V. Quest'ultima,
evidentemente, non può essere che l'obe-
lisco.

GIOVANNI BAGLIONE (Le vite de' pit-
tori, scultori et architetti ecc., Roma, Cal-
zone, '35: riproduzione in off-set dell'ed.
romana 1642, con introduzione e a cura
di Valerio Mariani). Nella biografia di Nic-
colò d'Arras si legge che formò la statua
di Marc'Antonio Colonna per la santa
Chiesa generale dell'Armata Navale (vale
a dire: generale dell'A. N. per la s. Chie-
sa). Ma il moderno compilatore dell'indice
scrive: Roma, Chiesa Generale dell'Arma-
ta Navale...

GEORGES GOYAU e HENRI CHERAMI
(Le visage de Rome chrétienne, Genève,
Sadea, '26) attribuiscono al Poletti il qua-
droportico di S. Paolo, ch'è del Calderini
e di mezzo secolo dopo, e cambiano il no-
me del cardinal Enrico di York in quel-
lo di suo fratello, il pretendente Carlo
Edoardo.

REMIGIO STRINATI (Il volto di Roma
cristiana, ivi) dà della stessa opera una
versione troppo aderente al testo origina-
le: al Vaticano, la Sala Reale; S. Camillo
istitui i Servi dei malati; alla Trinità de'
Monti i raggi solari investono il duomo di
S. Pietro... Superfluo avvertire c'occorre
leggere: Sala Regia, Ministri degl'infermi,
la cupola.

ROGER THYNNE (The Churches of
Rome, London, Kegan Paul, '25). Miniera
d'amenità: dalla chiesa di S. Clemente che
sarebbe una... diocesi, alla facciata di
S. Pietro dovuta al... Bernini; dalla classifi-
cazione artistica (il Cavalier d'Arpino capo
dei realisti, il Caravaggio esponente de-
gl'idealisti) allo scambio di S. Domenico

con S. Benedetto nella Madonna del Ro-
sario del Sassoferrato a S. Sabina; dal Pan-
theon, grande «memorial» eretto in onore
della... Casa di Giuliano, al pontificato di
S. Pietro fatto durare 61 anni.

PIETRO FREMIOTTI (La Riforma cat-
tolica del secolo XVI e gli studi di archeo-
logia cristiana, Roma, Pustet, '26). Inesatto
porre tra i fondatori di nuovi Ordini reli-
giosi S. Francesco Saverio; scriver che nel
1589 era generale della Compagnia Michael
de Hernandez poichè dal 1581 al 1615 copri-
tale carica Claudio Acquaviva; supporre
che il Panvinio (nato 1529 o 30) potesse
suggerir i soggetti della Farnesina a Raf-
faello (morto 1520).

LUIGI TONELLI (Gli inebriati, Foli-
gno, Campitelli, '26) fa cercare e trovare
al suo inverosimile don Leonardo il se-
polcro della Contessa Matilde dinanzi alla
cappella del Sacramento nella basilica
vaticana. Vicino, sì, ma non proprio da-
vanti.

NICOLÒ POITEVINO è autore d'un
poema in diciotto canti (Italia redenta,
Savona, S.T.E.R., '25) che comprende 1851
ottave e dunque 14.808 versi. Ora, il testo
dell'ottava 34.a nel canto penultimo ter-
mina: e cantasi il péano. Si rassicuri il
lettore. Il péano del vate non è il «caro
Peano» destinatario d'una famosa episto-
la giolittiana, bensì il solito peana poetica-
mente modificato affinché rimi con insa-
no del quarto verso.

FERNANDO HAYWARD (Le dernier
siècle de la Rome pontificale, Paris, Payot,
'27-28). Segnaliamo, tra altre inezie, nel
1. vol.: I cardinali de Bernis e Moñino
(quest'ultimo era il laico ministro di Spa-
gna) e Pio VI nato a Giovannangelo (ch'è
viceversa, il suo nome di battesimo). Nel
2.: Ciceruacchio chiamato un marchand
de vin du Transtévère (esercitava ben di-
versa professione), i pp. Gavazzi e Ventura
l'un et l'autre barnabites (il secondo fu,
al contrario, teatino) e gli scavi fatti nel
Foro par le savant archéologue J.-B. de
Rossi (il quale mai si sognò di farne).

LAVINIA MAZZUCCHETTI (La vita di
Goethe seguita nell'epistolario, Milano,
Sperling e Kupper, '32): La pia e vera-
mente santa madamigella von Kletten-
berg: non però in senso cattolico, ch'è Su-
sanna Caterina fu pietista ardente e spin-
se il giovane Volfrango verso studi di al-
chimia e necromanzia. La Kauffmann poi
è chiamata pittrice tedesca, ma sta il fat-
to che nacque a Coira ed anche il recentis-
simo Ackermann la classifica fra gli ar-
tisti svizzeri.

Svegliarino

CATTOLICI! Leggete e diffonde-
te la stampa cattolica e date ad
essa i necessari mezzi di vita.

Mondo giovanile.

AMICI E NEMICI

Per volontà di Dio l'uomo non è un orso. Non abita nelle caverne, non fa all'amore a suon di gratti e di morsi, non ruggisce, non vive solitario.

L'uomo ha bisogno di abitare con altri uomini; ha bisogno di amare. Però, se non graffia, non morde, non ruggisce, inventa tali macchine per ammazzare il suo prossimo in serie, alla svelta, col minore dispendio di mezzi e di tempo, da far paura ai diavoli.

C'è davvero da scegliere in fatto di armi, cannoni di ogni tipo, bombe di ogni calibro, armi di tutte le forme... a guardare questa esposizione omicida verrebbe la voglia di diventare orsi e di perseguitarsi della nostra natura di uomini.

Tutto ciò ci dice che l'uomo può essere amico e nemico.

Non si organizzano le guerre se non c'è l'aiuto degli amici, cioè di quelli che sostengono le nostre parti e ci reggono il sacco nella fatica del grande ammazzatoio. Non si svolgono le guerre se non esiste colui contro il quale scaricare le armi.

Ma il vero amico, ed il vero nemico, stanno proprio ai due lati della linea del fuoco.

Quanti bravi ragazzi, generosi si stenderebbero volentieri le mani e inizierebbero in quiete fratellanza una bella partita a carte anziché stare all'erta per gettarsi addosso per primi una buona quantità di ferro infuocato.

L'amicizia e l'inimicizia ha bisogno di altri rapporti che non siano quelli di una trincea separatrice. Forse in Paradiso passeggiavano molti di quelli che qua in terra si sono uccisi a vicenda, mentre all'inferno, arrostiti insieme, maledicendosi, molti che si dissero e si finsero amici, furono sulla stessa strada, mangiarono alla stessa mensa, ma al solo scopo di aiutarsi a mal fare.

La vera amicizia nasce nel bene. Amico tuo sarà colui che ti conduce al bene.

Non storcere la bocca. Non pensare alle prediche. La cosa se ti piace stà così e se non la intendi sei, permettimi la franchezza, un vero testone.

Ma forse solo io ho immaginato che qualcuno dei miei lettori possa aver storto la bocca, quindi continuo dando a me dell'impenitente maligno.

Se la vera amicizia nasce nel bene, l'inimicizia nasce nel male.

Quel compagno che ti si avvicina con volto sorridente, che deve abbassare la voce e trarti negli angoli appartati per dirti certe cose, che ti invita in luoghi o ad azioni le quali non faresti se ti stessero dinanzi i Genitori, i Superiori o l'immagine di Gesù, quello, credimi, è un nemico.

Difatti, si presentò, poverino, col volto di un benefattore.

«Volete essere uguali a Dio?». Bontà sua! Tanto amava Adamo ed Eva che li voleva rendere uguali a Dio. Vi par poco? Chi gli dava tutta questa premura? Il suo sensibile cuore.

Chi nega questa narrazione di sconosce l'alto valore psicologico racchiuso in essa.

La storia si ripete da secoli a secoli, uguale per tutti gli uomini.

Il buon amico nega facilmente. L'amico cattivo, cioè il nemico vero, concede, trascina, vuole donare la felicità.

L'amico vero, mostra la felicità come un dono da raggiungersi a prezzo di rinunce e di fatiche, l'amico falso pare che la tenga

racchiusa nel pugno, che non abbia altro desiderio se non di donarla; che occorre fare? Seguirlo. Seguirlo dove? O non nell'affanno, ma nella gioia, nelle vie facili a percorrersi.

Seguirlo facendo, soprattutto il contrario di quello che è stato in-

segnato... proprio facendo quello che da altri è stato proibito.

Amici e nemici.

Gli uni e gli altri non importa che si uccidano fisicamente.

Non tutte le guerre sono veri disastri.

Il disastro comincia prima, quando cioè si permette a troppi nemici di accostarsi alle anime e di ucciderle con volto da amico.

V. B.



Tre croci in memoria del Golgota: indefettibile luce che addita agli uomini la via della salvezza e della speranza (Foto E. Fivizzoli)

Paraguai

Franco Scoffi? Chi non lo conosce?

Malgrado la sua verde età egli è famoso in un raggio di parecchie miglia attorno al suo domicilio, famoso col nomignolo di Paraguai.

C'è anche chi dice porta guai. Ma, si capisce, si tratta dei maligni, malerba che non manca mai di crescere attorno al merito.

Infatti Franco è un giovane veramente intelligente e versatile in ogni arte, in ogni mestiere, e servizievole da non dirsi.

La serratura della cassaforte dello zio Anselmo non funziona? Ecco Franco: L'aggiusto io! — Il freno della bicicletta dell'amico Ser-



gio è difettoso? Le scarpe del compagno Furio vanno risolte? I libri di Vico han bisogno d'essere rilegati? La macchinetta trita carne dell'Assunta s'è inceppata? La salletta della Velia ha da essere inbiancata? La pompa del pozzo di Ambrogio non va? Ecco ancora Franco... sempre Franco, quasi sbucato di sotterra, pronto coi suoi cento ferri ed attrezzi!

E anche senza.

Perché egli è capace di lavorare con ogni mezzo di fortuna e perfino con le sole abilissime mani.

— Franco è capace di tutto — dicono le solite malelingue —: anche di restituirti due orologi invece d'uno.

Tutto perché la serratura della cassaforte dello zio Anselmo, una volta chiusa, non s'è voluta più aprire a nessun costo, perché Furio non ha più potuto metter quelle tali scarpe, e Vico ha trovato il «Paradiso» di Dante legato col «Bacco in Toscana» di Redi, e perché il freno della bicicletta s'è spezzato alla prima curva facendo schizzare l'amico Sergio in un fos-

so, e qualche altra bagatella del genere!...

Incerti del mestiere, che diamine! Egli non bada a ciarle, o, al più, sorride compatendo, sorretto dalla inconcussa fede dei suoi, per i quali Franco è non più!

Del resto la sua fama si allarga continuamente, sempre più lontano, e sempre più lontano egli deve correre a prestare i suoi disinteressati servizi.

Ed ecco qui che oggi, per citar l'ultima, deve correre per ben ventidue chilometri, in «bici» s'intende, fin dalla zia Zaira che sin dal primo mattino tempesta invano al telefono perché un idraulico vada a riparare il rubinetto della vasca da bagno che perde.

Una premessa: la zia Zaira, vedova, una vecchietta piuttosto bisbetica ma denarosa, corteggiata da una legione di nipoti di ogni grado, per cui l'occasione di renderle un servizio è piovuta in casa Scoffi come il proverbiale cacio sui maccheroni (ohimè, anch'essi proverbiali!) per coltivare la verde pianticella della speranza di una pingue eredità.

E tutto lascia adito al più rosei sogni.

La zia Zaira accoglie Franco con vive manifestazioni di gioia, gli mostra il dannato rubinetto, poi, mentre il giovane, fatto un breve esame — guarnizione da sostituire —, un'inezia! — mette mano ai suoi ferri, ella va a preparargli due frittelline all'arancio che, lei lo sa, gli piacciono tanto!

Se non che...

Quando, dopo un grande armeggiare e martellare, la zia Zaira, impressionata da strani rumori e da un disperato miagolio, abbandonate le frittelle al fuoco, spalpano la porta del gabinetto da bagno, inorridisce: lo stanzino è ridotto una piscina in cui il suo cuscino di gomma, il suo bel cuscino, orribilmente tagliuzzato galleggia, mentre dal rubinetto un formidabile schizzo da fontana sale verso il soffitto portando su, sempre più su, Fufi, il diletto Fufi, immacolato gatto d'angora, intrufolatosi là dentro chissà come.

Superfluo dire che Franco corre ancora e l'eredità si ritiene completamente sfumata.

L. F. G.

Maria Paola

(Dal vero)

Festività serena, spigliata, in taluni modi simpaticamente birichina, da qualche giorno fioriva in tutti e per tutto in casa.

Si aspettava Maria Paola.

E ce n'era un gran parlare, a un di presso dalle otto del mattino, quando Emanuele e Paolo si rammentavano puntualmente di dover prendere la rispettiva tazza di brodina d'orzo tostato con qualche frusto galleggiante di pane, fino a sera inoltrata, quando il lumicino ad olio, improvvisato dentro un bicchiere a supplente della lampadina elettrica, dava l'ultimo guizzo e costringeva ciascuno a rifugiarsi nel letto.

Mq, anche lì, quei due cosini gemelli di sei anni l'uno non mettevano il punto fermo. Per la loro fantasia fraterna restava sempre qualche ultima tappa da bruciare.

— Mamma: di all'angioletto che Maria Paola la voglio con i capelli biondi; — così Paolo.

— E a boccoli. A boccoli belli, — incalzava Emanuele.

— E con gli occhietti azzurri.

— E le manine color di rosa, come quelle della Madonnina. —

— ...della Madonnina... —

— ...e con i piedini... —

— Il sonno sfiorava gentile l'un bimbo e l'altro: ed il silenzio diventava erede della loro impaziente attesa.

Nondimeno è certo che la creatura più divinamente lieta in quella vispa vigilia familiare non era il babbo, né la mamma, né Paolo, né Emanuele.

A dire il vero, c'era: E non si vedeva.

Se c'era? Figurarsi! E sapeva tutto, esecutrice divina di ordine e di bene.

Per esempio: era la creatura vigile e pronta che manteneva continuo, senza neppure un briciolo d'interruzione, il lavoro del babbo e, di conseguenza, il benessere della famiglia. Era, non vista, la creatura saggia e cortese che al mercato suggeriva alla mamma la spesa più adatta e più conveniente, e in casa le pronte industrie per il felice governo della famiglia.

Circa l'arrivo di Maria Paola l'invisibile creatura giova un mondo nel seguire i castelli in aria dei due fratellini. E, più li ascoltava, più ispirava armonie di letizia, perché gli squilli delle loro domande riconoscessero che tutto, anche il dono della vita, viene da Dio.

Difatti sarebbe arrivata la sorellina portata da un angioletto. Emanuele e Paolo l'avrebbero trovata già in fasce, rosea e bella nella camicetta minuscola da bambola; e, forse, al collo uno di quei lindi bavaglini, su cui la mamma aveva ricamato gli stessi nomi affettosi che diceva nel dar loro il bacio della buona notte: tesoro, amore, cuore mio. C'era anche un bavaglino con un invito abbastanza reciso: — non mi baciare. — Però non ce n'era neppure uno, ove fosse ricamato: Maria Paola.

E la divina creatura invisibile osservava, ascoltava, rideva, gioiva: esso, l'angelo custode della famiglia, messo a vigile tutela e a benedizione dal Signore.

Del resto non molto diverso era stato l'arrivo dei due frugoli. Era avvenuto non d'estate: comunque in un giorno ricco di buona rinomanza, il ventun marzo, all'apparire della primavera, tra il reduce saettio delle rondini.

Esattamente sei anni fa Emanuele e Paolo s'erano trovati, quel giorno, depositi dall'angioletto l'uno accanto all'altro, un paio d'ora dopo il mezzodì, con una contemporanea puntualità veramente fraterna. Da

quel giorno avevano vagito, a preferenza di notte, con eguale simultanea puntualità, che avevano egualmente rispettata nel cinguettare le prime sillabe, nel tentare i primi passi e, sopraggiunta la guerra, nel rifugiarsi in cantina al primo segnale d'allarme. E la rispettano a tutt'oggi, concordi e intraprendenti costruttori dei tipi più avveniristici di auto e di edifici.

Tre agosto.

La signorina Clorinda, che abita nel piano di sotto, ha ricevuto in consegna Emanuele e Paolo con l'onorevole incarico di sovrintendere alla confezione di certe file di bandierine, destinate per l'alzabandiera all'arrivo di Maria Paola.

E' quasi sera. Le campane salutano miti, oranti nel cielo della patria, la dolce madre di Dio e invitano a salutarla e a pregarla.

Le bandierine sono oramai ingommate su quattro lunghi fili, a festoni di diciotto ciascuno. Ed Emanuele prova ad issarle, per vederle sventolare.

Paolo, invece, scende in cortile ad attingere acqua da un rubinetto di fortuna. Guarda il cielo e con ragione. L'angioletto che porterà Maria Paola sarà luminoso, gli hanno detto: e sarà possibile vederlo come una stella filante.

Lo sanno tutti in casa. Paolo è stato sempre ultimo la sera a coricarsi, gli occhi fissi per lunghi quarti d'ora sullo specchio di cielo stellato, che i cornicioni laterali e di fronte permettono di vedere. La fedele ricerca della stella aspettata merita oramai il premio promesso.

Ad un tratto, puntando alto un ditino oltre la chioma degli oleandri e di una smilza magnolia: — L'ho visto, — grida Paolo verso il cielo che imbrunisce, — l'ho visto! Sì, sì, sì! E' passato lui, proprio lui. Era come una puntina di luce: sì, come una striscia lucente, lui, l'angioletto. Maria Paola c'è! Maria Paola c'è! —

Capelli biondi?

Boccoli?

Manine color di rosa?

Queste, sì: le esili dita, tenere, di velluto, chiuse nella piccola palma e appena appariscenti oltre l'orlo di batista, al principio dei traccini, adagiati a lor volta all'insù, l'uno di qua, l'altro di là del capino roseo, immerso nella profondità nativa del primo sonno, appena dopo l'arrivo in questo mondo. Una lieve falda castana di capelli finissimi, lucidi come stame di flugello, è più effusa nel mezzo della fronte e vi disegna l'eleganza di un minuscolo punto interrogativo.

Emanuele e Paolo mirano sorridenti. Sono estatici. Persino tratti tengono il respiro; tanta è, lì per lì, la novità improvvisa e vera che li avvince.

Splende nel viso della recente creatura il lume del volto di Dio. Linea, forma, colore ostentano la espressione, segnata già e tipica fin dal primo giorno di vita, di un futuro pensiero, proprio dell'intelletto, donato e dotato per inquisire e possedere il vero, operare il bene, immergersi in Dio. La grazia, nell'infusione rigeneratrice del battesimo, avvierà verso perfezione soprannaturale i doni che Iddio ha elargiti.

Maria Paola?

L'angelo custode della famiglia, sovrano delle anime, osserva, non visto, e regge gli affetti secondo i disegni di Dio. E, partecipe di felicità divina, ricolma della unanimità più santa eguale felicità nella famiglia. Egli stesso ispira lieta, fiduciosa, bene augurale la risposta:

— Oggi è Carletto. —

C. DAMIANO

STABAT MATER

*Stava la dolorosa
Madre presso la croce lacrimosa
mentre pendeva il Figlio,*

*e l'alma sua gemente
contristata e dolente
il gladio trapassò crudelmente.*

*Quanto triste ed afflitta
fu quella Madre, quella benedetta
Madre dell'Unigenito,*

*che di dolor piangeva
e tenera vedeva
le pene che il suo Nato sosteneva!*

*E chi non piangerebbe
degli uomini mirando in tanto orrore
la Madre del Signore?*

*Chi non s'attristerebbe
del Cristo nel vedere
la Madre con il Figlio condolere?*

*Vide Gesù in tormenti
per i peccati delle proprie genti
addolto e flagellato.*

*Vide il suo dolce Nato
da tutti abbandonato
quando morendo lo spirito emise.*

*Orsù, fonte d'amore,
fa' ch'io senta l'asprezza del dolore
fa' che teco pianga,*

*fa' che s'accenda il core
amando il mio Signore
appena gli sia caro un'altra volta.*

*Santa Madre, m'ascolta,
inchioda nel mio cor validamente
del Crocifisso i chiodi,*

*e il tuo penar dividi,
per il Figliuol piagato,
con me dal suo patir tanto degnato.*

*Lacrimar fammi con te:
anch'io senta i dolor del Crocifisso
finchè vita avanzi in me.*

*Presso la croce, teco,
ho desiderio tanto
di prender parte al doloroso pianto.*

*Fra Vergini, preclara,
a me non ti mostrare ormai amara:
fammi con te plorare*

*• fammi sopportare
del Cristo la passione
e piaghe e morte mandami in visione.*

*Da piaghe trapassato
rendimi della croce inebriato
e del sangue denso.*

*Dalle fiamme accenso
per te, difesa mia,
nel giorno del giudizio arso non sia.*

*E quando debbo uscire
di vita, mio Signor, fammi venire
con palma vittoriosa.*

*sì che, del corpo priva,
all'alma rediviva
donata sia del regno tuo la gloria.*

Traduzione di GIUSEPPE LELLA
da Jacopone da Todi

